

La questione morale non è un vecchio relitto

Sembrava ormai una questione superata dopo la “lezione” data da Mani Pulite. Ma le tentazioni non hanno freni inibitori quando si tratta di appropriarsi del denaro di tutti se considerato immoralmente denaro di nessuno. Questa cultura dilagante fa sì che persone che magari (ma non è detto!) non ruberebbero mai il portafoglio dalla tasca del vicino, si sentano autorizzate a rubare nelle casse dello Stato, del Comune, della Regione. Perché di questo si tratta. La tangente è un furto, e per chi è religioso, un peccato contro il VII comandamento. Lo sconcerto della gente è dovuto al fatto che la corruzione non riguarda episodi isolati, fatti sporadici, ma è un cancro diffuso che mina la nostra economia e la sana concorrenza. Non dimentichiamo che la causa principale del disastro economico della Grecia è dovuto alla corruzione e che il nostro Paese non è lontano dal percorrere la stessa strada per le medesime ragioni se, come afferma la Corte dei Conti, 60 miliardi di Euro sono l’ammontare della corruzione in Italia. Ma per arrivare a tanto sono necessarie tre condizioni.

La prima è connessa alla mentalità dei partiti che spesso sottraggono le decisioni importanti ad un giudizio collettivo, anche dei loro stessi iscritti (salvo ratifica), perché considerano le oligarchie il più comodo e pratico strumento per raggiungere gli obiettivi voluti. Il “cerchio magico” si può formare (anche se in modi diversi) in tutti i partiti, a tutti i livelli; è la possibilità reale riservata a pochi di prendere le decisioni che contano. Così il delirio di onnipotenza si fa strada e la “cosa pubblica” viene considerata “cosa di proprietà personale”. E’ questa convinzione che genera l’irritazione verso le obiezioni che possono mettere in discussione le scelte fatte, perché considerate, non frutto di una normale dialettica democratica, ma di un fastidiosa indebita ingerenza. Nella Confederazione Helvetica i cittadini ritengono sia un loro diritto decidere come spendere il denaro pubblico che giustamente considerano denaro di loro proprietà. Così ad esempio è stato fatto un referendum (praticato ogni qual volta è prevista una consistente spesa pubblica) per realizzare il Museo Auditorium Kkl di Jean Nouvel a Zurigo. I cittadini italiani invece delegano gli eletti, salvo poi sentirsi esclusi dalle scelte e rammaricarsi per il pesante distacco dalla Politica che appare poco accessibile al dialogo, al confronto, ai percorsi partecipativi, a forme di democrazia diffusa reale e non solo rappresentativa. Ritengono di non contare quasi nulla. Quindi si chiedono: perché votare? Per far raggiungere un posto di potere all’uno o all’altro dei candidati? La troppa lunga permanenza nell’incarico inoltre è stata considerata dal legislatore un pericolo, che lo ha indotto ad imporre (vincendo una forte opposizione trasversale dei sindaci) non più di due mandati ad alcune cariche elettive, criterio che dovrebbe essere esteso a tutti gli incarichi, comprese le nomine negli enti per evitare il consolidarsi di legami e rapporti con il mondo economico che è fonte in taluni casi di devianze che portano agli atti criminali a cui stiamo quotidianamente assistendo. I cittadini vorrebbero partiti diversi, ma i partiti non vogliono, non possono cambiare se l’obiettivo è quello di mantenere il “potere” piccolo o grande che detengono. La gente capisce molto e la disaffezione al voto che si presenterà clamorosa nella prossima tornata elettorale sarà un grido di dolore e di sfiducia nella capacità della politica e dei partiti di rinnovarsi. Questo spasmodico attaccamento alla così detta “poltrona” nasce anche da una comprensibile esigenza derivante dal fatto che l’“incarico” ricevuto costituisce a volte l’unica fonte di sussistenza, di reddito, di prestigio. Ma oggi più che mai la differenza che i cittadini vorrebbero vedere sta proprio nel “modo” di fare politica. Purtroppo in questo i partiti hanno forti similitudini. E qualora se ne discostino, come Bersani e il PD, che ha tentato un’azione coraggiosa e democratica attraverso le primarie per dar corso ad un nuovo modello che sottraesse potere alle gerarchie e desse voce ai cittadini, vengono messi a dura prova

La seconda condizione necessaria alla corruzione riguarda la cattiva gestione delle opere pubbliche e del territorio. E’ da qui che passa l’ingente mole di denaro pubblico, che oggi più che mai, di fronte alla contrazione delle risorse private diviene un’appetibile fonte di approvvigionamento illecito.

E’ noto che negli appalti truccati, nelle clientele e favori elargiti da partiti e amministratori si annida la corruzione.

Non dimentichiamo che lo scoppio della bolla immobiliare ha segnato l'inizio della crisi mondiale, che la Spagna è caduta nel baratro perché aveva investito tutte le sue risorse nelle nuove costruzioni (e oggi si trova con oltre 700.000 appartamenti sfitti e un enorme debito pubblico), che il divario fra domanda e offerta di case è rimasto invariato, anzi la vendita di edilizia pubblica ha peggiorato la condizione abitativa, che il crollo dei prezzi e l'invenduto dovuti ad un esagerato incremento di metri cubi che sindaci e assessori hanno concesso indipendentemente dal fabbisogno, hanno portato imprenditori al suicidio, imprese edili al fallimento, superfici artificiali aumentate dal 1956 al 2001 del 500% , 200.000 ettari sottratti all'agricoltura in 10 anni solo nel Veneto. Con quali vantaggi? Qualcuno avrà pur beneficiato di questo sconquasso programmato e legittimamente consentito. Qualche magistrato sta dimostrando che non è stata solo ignoranza nella capacità di pianificare e amministrare le città a generare ferite e devastazioni del territorio, ma "interessi privati in atti d'ufficio", comportamenti illeciti destinati a produrre benefici a persone e a partiti.

La reazione dei cittadini a questi soprusi è quella di essere contro il finanziamento pubblico ai partiti. Ma è esattamente il contrario di ciò che serve. Il finanziamento dovrebbe essere fortemente ridotto da subito e venir sottoposto a rigidi controlli da parte della Corte dei Conti, perché la gente esasperata dalle misure che riducono la possibilità di sopravvivenza non capisce come i tagli non riguardino anche "settori", che peraltro avrebbero la responsabilità di dare un esempio di austerità. La lotta alla corruzione e all'evasione deve essere anche penalmente esemplare, e così la riduzione dei costi della politica che l'aiuterebbe a riformarsi perché con l'abbassarsi delle "provvidenze" diventa meno appetibile l'incarico politico. Ma è proprio la presenza di un finanziamento lecito ai partiti che rende la corruzione inaccettabile e profondamente immorale, in quanto non si possono attribuire le malefatte a paravento di devozioni ideologiche. Rimane nuda la pura devastante, ignobile corruzione fatta con i poteri che il cittadino ha conferito agli eletti. Se i partiti sono oggi indispensabili alla democrazia, al finanziamento pubblico si dovrà sostituire quello privato. Ma quale prezzo dovrebbe poi pagare l'eletto a chi ha pagato la sua campagna elettorale? Ricordiamo la brutta vicenda del latte negli Stati Uniti. Pagata la campagna elettorale, preteso il rialzo del prezzo. Ma questi sono scandali del tutto prevedibili, sia che gli "aiuti privati" provengano ai partiti da industrie belliche, cooperative o case farmaceutiche.

La terza condizione riguarda l'atteggiamento di "sufficienza" nei confronti della questione morale. Persino Berlinguer fu considerato con diffidenza, quando esortò i partiti tutti, compreso il suo (allora "comunista") al rigore, all'austerità, alla lotta alla disonestà nella gestione della "cosa pubblica" che sottrae denaro dalle tasche dei cittadini. Questo forte e appassionato richiamo venne liquidato (allora come ora) in modo sprezzante da molti come "moralismo" . Sostiene Balzac: "Si comincia a vedere il male e a tollerarlo. Poi si comincia con l'approvarlo e si finisce col commetterlo."

Luisa Calimani